



Citation: B. Santini (2021) Teleologia come via per la religione. Hölderlin e l'antinomia della facoltà di giudizio. *Aisthesis* 14(2): 93-100. doi: 10.36253/Aisthesis-13214

Copyright: © 2021 B. Santini. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/aisthesis>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The authors have declared that no competing interests exist.

Teleologia come via per la religione. Hölderlin e l'antinomia della facoltà di giudizio

Teleology as a way to religion. Hölderlin and the antinomy of judgement

BARBARA SANTINI

Università degli Studi di Padova (Italy)
barbara.santini@unipd.it

Abstract. The paper discusses Hölderlin's reading of the Kantian antinomy of the faculty of judgement from a letter to Hegel in January 1795. Its meaning is first explored in relation to a kind of distinctiveness that Hölderlin recognizes to the solution of the antinomy, to the point of considering it the place where the entire spirit of the Kantian system comes to the fore. Secondly, the prototypical role of the antinomy of the faculty of judgement for the other antinomies is shown according to a feature they share in the way in which they are solved. The aim of the paper is to bring out the distinctive feature of Hölderlin's theoretical confrontation with the *Critique of teleological judgement* as a task and orientation of Hölderlin's philosophical commitment itself, which understands Kant's efforts from a different perspective than the one of his contemporaries.

Keywords: Hölderlin, Kant, Antinomy of judgement, Teleology, Religion.

A fine gennaio 1795 Hölderlin scrive a Hegel una lettera estremamente significativa sotto il profilo filosofico che rappresenta, per la densità delle riflessioni teoretiche, l'andamento e la tessitura dei passaggi tematici e le categorie concettuali impiegate, una delle testimonianze decisive del lavoro interpretativo e speculativo del periodo trascorso a Jena. Le considerazioni di carattere filosofico esposte nella lettera vertono sostanzialmente su due nuclei argomentativi che si differenziano per il livello di affondo teorico messo in atto, per l'intento programmatico che sta loro alla base e per il contesto sottinteso in relazione a Hegel come destinatario e interlocutore. Il primo nucleo, il più dettagliato tra i due, discute la teoria fichtiana dell'Io assoluto e dà modo di ripercorrere con buona verosimiglianza anche le fasi del confronto con il pensiero di Fichte che Hölderlin intra-

prende già a Walterhausen nella seconda metà del 1794¹. Il secondo nucleo argomentativo, delineato solo nelle linee essenziali e in conclusione della lettera, riguarda invece l'antinomia della facoltà di giudizio della terza *Critica* di Kant e viene introdotto dal riferimento al lavoro sui concetti di religione a cui Hegel si sta dedicando in quel periodo a Berna. A tale proposito Hölderlin scrive:

Che tu ti accosti ai concetti della religione è certo cosa buona e importante, per molti versi. Il concetto di provvidenza lo tratti senz'altro in parallelo con la teleologia di Kant; il modo in cui questi unisce il meccanismo della natura (dunque anche del destino) con la finalità della natura stessa, mi sembra contenere propriamente l'intero spirito del suo sistema; ed è lo stesso modo con cui compone tutte le antinomie. Riguardo alle antinomie Fichte ha un pensiero davvero notevole, ma preferisco scrivertene un'altra volta. Da tempo mi occupa la mente l'ideale di un'educazione del popolo, e siccome Tu Ti occupi ora di una parte della stessa, la religione, sceglierò forse la Tua immagine e la Tua amicizia come conductor dei pensieri verso il mondo sensibile esterno e in tempi buoni scriverò in alcune lettere a Te, che tu giudicherai e correggerai, quello che forse avrei scritto più tardi. (Hölderlin [1795]: 949)

L'analisi e l'interpretazione di questo brano della lettera a Hegel sono gli obiettivi a cui mirano le considerazioni che seguono. Nel dettaglio questo contributo si propone in prima battuta di ricostruire la riflessione hölderliniana sull'antinomia della facoltà di giudizio, da un lato esaminando le affermazioni estremamente sintetiche contenute nella lettera e dall'altro cercando di contestualizzarle rispetto a ciò che costituisce, in merito a questo specifico nucleo argomentativo, il contenuto implicito della comunicazione a Hegel, sul quale Hölderlin può certamente fare affidamento a partire dalla presupposizione di uno scenario comune e di una rete di rimandi noti ad entrambi. Sulla scorta di una tale ricostruzione il saggio si

¹ Per una discussione di questo primo nucleo argomentativo incentrato sul rapporto di Hölderlin con il pensiero di Fichte si vedano Henrich [1992], Waibel [2000], Kreuzer [2003], Kreuzer [2012], Santini [2016].

prefigge in secondo luogo di far emergere la cifra distintiva del confronto teorico di Hölderlin con la *Critica del giudizio teleologico* e di determinarla sia in ragione della capacità di comprensione del pensiero kantiano secondo una prospettiva diversa da quelle dominanti tra i suoi contemporanei, quanto soprattutto in relazione all'assunzione dell'eredità kantiana secondo un'investitura che si declina come compito e orientamento dello stesso impegno filosofico di Hölderlin.

1. Nell'esaminare il brano della lettera sopracitato si prende avvio dal punto in cui Hölderlin, riferendosi a Kant, afferma che «il modo in cui questi unisce (*vereiniget*) il meccanismo della natura (dunque anche del destino) con la finalità della natura stessa, mi sembra contenere propriamente l'intero spirito del suo sistema; ed è lo stesso modo con cui compone tutte le antinomie» (Hölderlin [1795]: 949). In questo passaggio sono da rilevare due questioni cruciali che, una volta esplicitate, sollevano un problema di compatibilità di istanze, per lo meno inizialmente. La prima questione risiede nel riconoscimento di una sorta di eccezionalità alla soluzione dell'antinomia della facoltà del giudizio, tale da essere considerata da Hölderlin il luogo in cui ne va dell'intero spirito del sistema kantiano che proprio qui si troverebbe dischiuso. La seconda questione riguarda il collegamento che Hölderlin stabilisce tra la soluzione dell'antinomia della facoltà di giudizio e la soluzione delle altre antinomie, nel momento in cui evidenzia che condividono come tratto comune il modo in cui vengono appianate. A un primo sguardo sembra essere difficile comprendere lo statuto che Hölderlin assegna alla soluzione della antinomia della facoltà di giudizio, perché essa viene contraddistinta con una nota assolutamente peculiare, che le conferisce un significato senza eguali, mentre le si attribuisce allo stesso tempo però anche un tratto che la pone sullo stesso piano delle soluzioni delle altre antinomie, in qualche modo rideterminando almeno parzialmente la prerogativa che la manteneva in uno stato di eccezione rispetto a tutte le antinomie.

Ciò che crea difficoltà è il fatto che in entram-

be le affermazioni Hölderlin si riferisca al modo in cui l'antinomia viene risolta, escludendo così la possibilità di individuare eventualmente il tratto di eccezionalità dell'antinomia della facoltà di giudizio negli elementi che sono in conflitto sin dall'inizio, ovvero il principio del meccanismo e il principio teleologico. Se, come viene scritto, il modo in cui l'antinomia della facoltà di giudizio viene risolta è lo stesso procedimento messo in atto per appianare le altre antinomie, risulta decisamente vago, se non proprio incomprensibile, il motivo per cui Hölderlin possa e intenda sostenere che nel modo di risolvere l'antinomia della facoltà di giudizio è contenuto lo spirito intero del sistema kantiano. Senza il chiarimento della ragione della peculiarità riconosciuta all'antinomia questa affermazione rimane però priva di giustificazione e avrebbe forse solo il valore enfatico di una specie di dichiarazione, seppur dirompente. L'obiettivo del presente contributo è provare a stabilire se ci sia una prospettiva interpretativa del testo kantiano dalla quale sia legittimo sostenere che il modo in cui viene risolta l'antinomia della facoltà di giudizio abbia un legame tanto con lo spirito del sistema di Kant, quanto con le soluzioni di tutte le altre antinomie, o detto altrimenti che la soluzione dell'antinomia della facoltà di giudizio abbia un significato sistematico e allo stesso tempo istanzi un modello prototipico. Dalla determinazione di una simile prospettiva possono poi essere ricavate le prime coordinate per riuscire a comprendere cosa Hölderlin intenda con l'espressione "intero spirito del sistema kantiano".

Nel tentativo di rendere ragione, o quanto meno di andare a fondo, delle affermazioni di Hölderlin, concedendo loro anche provvisoriamente una forma di coerenza interna come ipotesi per poterle analizzare più da vicino, si fanno largo due domande a cui è necessario rispondere prima di poter liquidare tali affermazioni come irrilevanti o non particolarmente acute, salvo poi scoprire che in esse ne va invece di un nodo cruciale dell'interpretazione hölderliniana dell'intera terza *Critica* e più ampiamente del pensiero kantiano nel suo complesso.

Le due domande che è necessario porsi sono tra di loro strettamente collegate. La prima mira a

chiarire in cosa Hölderlin rinvenga propriamente la soluzione dell'antinomia della facoltà di giudizio quando si riferisce al modo dell'unificazione. Affrontare questa domanda implica in un secondo momento anche dover rendere conto dell'accostamento che Hölderlin, allontanandosi dalla lettera kantiana, istituisce tra meccanismo della natura e meccanismo del destino, andando a comporre in modo più complesso e stratificato il conflitto antinomico tra il versante del meccanismo e il versante della teleologia. Per comprendere il senso e il ruolo di questo accostamento si deve però guardare alla contestualizzazione delle affermazioni di Hölderlin nel quadro degli scambi epistolari con il suo interlocutore e della temperie accademica e culturale a cui questi rimandano. La seconda domanda invece ha lo scopo di appurare quali antinomie Hölderlin abbia in mente quando si riferisce a «tutte le altre antinomie» che, secondo lui, condividono con l'antinomia della facoltà di giudizio il medesimo procedimento di risoluzione in grado di appianare il conflitto.

Il modo in cui il principio del meccanismo della natura e il principio teleologico della tecnica della natura vengono unificati, dando risoluzione all'antinomia della facoltà di giudizio², è esposto da Kant nel §78 della *Critica del Giudizio* con il ricorso a un principio che «deve essere messo in qualcosa che è fuori di loro, ma che contenga il fondamento di entrambi, vale a dire nel soprassensibile, e i due modi di spiegazione debbono essergli riferiti» (Kant [1790]: 231). Si tratta di un principio trascendente i limiti della facoltà conoscitiva umana, «che può essere indicato, ma mai conosciuto determinatamente» (Kant [1790]: 231) e del quale quindi non possiamo avere che il concetto indeterminato di un fondamento intellegibile «della possibilità della natura in generale [...] secondo un accordo universale delle due specie di leggi (le leggi fisiche e quelle delle cause finali), sebbene non possiamo scorgere il modo di tale accordo» (Kant [1790]: 231-232). Il ricorso all'am-

² Su questa interpretazione della soluzione all'antinomia della facoltà di giudizio si rinvia a Allison [1991], Förster [2008] e Watkins [2009].

missione necessaria di «qualcosa di soprasensibile, il cui concetto è soltanto un'idea e non permette una vera conoscenza» (Kant [1790]: 166) è il tratto comune in cui si accordano le tre specie di antinomie, ciascuna relativa a una facoltà di conoscere superiore, come viene illustrato da Kant nella nota II al §57 della *Critica del giudizio*. Da questa esposizione emerge il punto di unione di tutte le facoltà a priori e allo stesso tempo l'articolazione delle tre idee del soprasensibile, in virtù della quale il sostrato intelligibile della natura viene pensato come indeterminato dall'intelletto, come determinabile dalla facoltà di giudizio e come determinato dalla ragione.

Avendo accertato sulla scorta del testo kantiano cosa propriamente Hölderlin consideri come la chiave di soluzione dell'antinomia della facoltà di giudizio, quando mette in primo piano «il modo di unificare», e avendo identificato quali siano «tutte le antinomie»³ a cui egli si riferisce nel sottolineare l'efficacia della medesima strategia di soluzione del conflitto, appare chiaro in che senso ciascuna antinomia possa essere considerata come l'istanziamento di un medesimo modello prototipico che nell'esigenza di «guardare al di là del sensibile» (Kant [1790]: 163) trova l'unica «via di uscita per mettere la ragione in accordo con se medesima» (Kant [1790]: 163). Nel modo in cui la soluzione dell'antinomia del giudizio istanzia il ricorso all'ammissione necessaria dell'idea del sostrato soprasensibile Hölderlin rinviene però qualcosa che rende l'unificazione del principio del meccanismo e del principio teleologico il luogo in cui è contenuto e si dischiude lo spirito intero del sistema kantiano, o più radicalmente un luogo in cui ne va del carattere sistematico della filosofia trascendentale stessa. Come si deve interpretare questa affermazione, una volta che è stato mostrato in che senso la soluzione dell'antinomia del giudizio si pone in assoluta continuità con quella

delle altre antinomie? In altri termini, in che cosa risiede l'eccezionalità specifica che Hölderlin le riconosce in rapporto all'intero programma della filosofia di Kant? Nel modo in cui viene risolto il conflitto delle due massime del giudizio riflettente, ponendo il fondamento della loro unificabilità «in qualcosa che non è né l'uno né l'altro (né il meccanismo, né il legame finale), ma è il sostrato soprasensibile della natura di cui non possiamo conoscere nulla» (Kant [1790]: 233), Hölderlin vede soddisfatta quell'esigenza ultima che struttura l'intera articolazione della *Critica del Giudizio* e che Kant esplicita in modo inequivocabile nei §§ II e IX dell'*Introduzione*. Nonostante l'abisso incolmabile che si apre tra il dominio della natura e quello della libertà, deve essere possibile che il secondo abbia un effetto sul primo, cioè:

il concetto della libertà deve realizzare nel mondo sensibile lo scopo posto mediante le sue leggi, e la natura, per conseguenza, deve poter essere pensata in modo che la conformità a leggi, che costituiscono la sua forma, possa almeno accordarsi con la possibilità degli scopi, che in essa debbono essere realizzati secondo le leggi della libertà. – Sicché vi deve essere un fondamento dell'unità tra il soprasensibile che sta a fondamento della natura, e quello che il concetto della libertà contiene praticamente; un fondamento il cui concetto è insufficiente, in verità, a darne conoscenza, sia teoreticamente che praticamente, e quindi non ha alcun dominio proprio, ma che permette nondimeno il passaggio dal modo di pensare secondo i principi dell'uno al modo di pensare secondo i principi dell'altro. (Kant [1790]: 12-13)

Nelle affermazioni di Hölderlin sull'antinomia della facoltà di giudizio si rivela il livello di profondità del confronto che egli intrattiene con la *Critica del Giudizio*⁴ ed emerge la sua visione nitida del progetto sistematico che costituisce l'intellectuale e la destinazione dell'opera kantiana e che nella *Dialettica del giudizio teleologico* trova il suo baricentro con l'idea di una finalità della natura,

³ In altra direzione su questo punto si muove l'interpretazione di Waibel (2015) che individua nella terza antinomia della ragione pura e più in generale nelle antinomie della *Critica della ragion pura* il termine di riferimento delle affermazioni di Hölderlin.

⁴ Sull'assiduo confronto di Hölderlin con le tematiche della parte della facoltà del giudizio estetico si rimanda a Henrich [1992], Kreuzer [2001], Santini [2013].

idea in virtù della quale soltanto si può conoscere «la possibilità dello scopo finale, che può essere realizzato soltanto nella natura, e d'accordo con le sue leggi» (Kant [1790]: 30).

2. Il significato complessivo delle affermazioni di Hölderlin si coglie però soltanto se esse vengono contestualizzate tanto rispetto a ciò precede e segue nel brano della lettera, quanto rispetto al contenuto implicito che riguarda la rete di rimandi a cui esse alludono. In altre parole, le considerazioni hölderliniane sull'intero spirito del sistema kantiano⁵ si comprendono pienamente soltanto alla luce del ruolo che Hegel gioca come interlocutore e destinatario della lettera, e con tutta probabilità anche come intermediario nei confronti di Schelling con il quale Hölderlin dopo l'uscita dallo *Stift* sembra aver momentaneamente sospeso le comunicazioni (Hegel [1795]: 111).

Tenendo conto degli scambi epistolari intercorsi tra Hegel e Hölderlin e tra Hegel e Schelling, segnatamente tra la fine del 1794 e l'inizio del 1795, si delinea innanzitutto uno sfondo comune rispetto al quale si collocano gli interessi e le occupazioni filosofiche a cui i tre distintamente si dedicano in quel periodo. Ciò che accomuna Hölderlin, Hegel e Schelling è l'aspra polemica nei confronti dell'ambiente accademico dello *Stift* di Tubinga nel quale, come in nessun altro luogo, «si riproduce così fedelmente il vecchio sistema» (Hegel [1794]: 104), vengono estratti ingredienti dalla superficie del sistema kantiano, così che tutti «i possibili dogmi sono ora già qualificati come postulati della ragione pratica» (Schelling [1795]:106) e i teologi «se ne stanno intenti con il loro zelo di formiche a procurarsi un'impalcatura critica per il consolidamento del loro tempio gotico» (Hegel [1795]: 110). Tutti e tre constatano amaramente e respingono in modo nettissimo la

strumentalizzazione a scopi apologetici della filosofia kantiana, in particolare della concezione della ragione pratica, e allo stesso tempo esprimono la convinzione che, se in realtà «Kant ha spazzato via tutto» (Schelling [1795]: 107), «tra il materiale che sottraggono alla pira kantiana per impedire l'incendio della dogmatica, essi portano a casa anche carboni incandescenti; - e facilitano così la diffusione generale delle idee filosofiche» (Hegel [1795]: 110). In aperta polemica con la lettura teologica dello *Stift*, Hölderlin, Hegel e Schelling trovano nell'espressione «regno di Dio» (Hölderlin [1794]: 919; Hegel [1795]: 111) e nella sua risemantizzazione filosofica, presentata da Kant nella *Religionsschrift*, un vessillo comune e riconoscono in «ragione e libertà» parole d'ordine condivise e nella «chiesa invisibile» il loro punto di incontro (Hegel [1795]: 111).

Nel contesto degli scambi epistolari non si può dunque ritenere un caso che le affermazioni, in cui viene attribuito alla soluzione dell'antinomia della facoltà di giudizio un ruolo emblematico per l'intero sistema kantiano, siano introdotte dal riferimento ai lavori di Hegel sui concetti di religione e dall'interpretazione che in un solo cenno, densissimo, Hölderlin tenta di restituire del concetto hegeliano di provvidenza. Tanto meno è un caso che alle affermazioni sullo spirito del sistema kantiano facciano seguito le dichiarazioni hölderliniane sulle riflessioni che sta conducendo in quegli stessi anni intorno all'ideale dell'educazione popolare, di cui la religione sarebbe una parte. Al contrario, su un simile sfondo si profila una costellazione tematica che lega insieme il concetto di provvidenza, a cui per altro Hegel fa riferimento anche in una lettera a Schelling sempre di fine gennaio 1795 (Hegel [1795]: 110), quello di teleologia e infine il concetto di religione. Si tratta di una costellazione che prelude al famoso *Das älteste Systemprogramm des deutschen Idealismus* in cui convergono le questioni etiche, estetiche, politiche e religiose al centro delle loro riflessioni, che testimoniano quanto vasto e articolato sia lo spettro delle tematiche che Hölderlin, Hegel e Schelling condividono.

Purtroppo il materiale disponibile dell'epistolario di Hölderlin ed Hegel di questo periodo è

⁵ In una considerazione più ampia, che va oltre il brano della lettera preso in esame, per comprendere cosa sia per Hölderlin lo spirito del sistema kantiano si deve necessariamente far riferimento alla presa di distanza nei confronti della filosofia del principio unico di stampo reinholdiano, prima, e fichtiano, poi. Su questo punto si rinvia a Henrich [1992] e Santini [2016b].

solo parziale e consta esclusivamente di due lettere indirizzate dal primo al secondo. Come si evince dalle affermazioni che Hegel riporta in due lettere a Schelling, dove si fa riferimento al fatto Hölderlin scriva frequentemente da Jena (Hegel [1795]: 111, 119), sembra infatti si possa legittimamente ritenere che manchino all'appello diverse lettere di Hölderlin. Considerando tutti gli aspetti si può comunque sostenere a buon diritto che Hölderlin avesse familiarità con le riflessioni di Hegel sui concetti di religione e sul concetto di provvidenza, riflessioni di cui lo stesso Hegel è ragionevole supporre lo avesse messo a parte, probabilmente in lettere analoghe a quelle inviate nel medesimo lasso di tempo a Schelling.

All'interno di questa costellazione, il riferimento al concetto di provvidenza si rivela particolarmente significativo per esplicitare alcuni aspetti del contenuto implicito del brano della lettera di Hölderlin a Hegel che aiutano nell'interpretazione della sua lettura della terza *Critica* kantiana. Innanzitutto l'affermazione di Hölderlin secondo la quale Hegel tratterebbe il concetto di provvidenza in parallelo con la teleologia di Kant, suggerisce di leggere nel conflitto tra il meccanismo della natura e la finalità della natura anche un altro livello in gioco, che spiegherebbe in qualche modo perché Hölderlin usi l'espressione problematica «meccanismo del destino» accanto a meccanismo della natura. Riformulato alla luce di questa stratificazione concettuale si verrebbe così a configurare un conflitto tra meccanismo del destino e provvidenza che si lascerebbe sovrapporre a quello tra meccanismo della natura e finalità della natura. L'espressione «meccanismo del destino» allude alle circostanze della vita e dell'agire le cui cause sono sottratte alla comprensione e al controllo dell'uomo e chiama in causa l'idea dell'uomo come automa spirituale di cui Kant nella *Critica della ragion pratica*, in riferimento alla concezione leibniziana della libertà, parla in termini di «libertà di un girarosto» (Kant [1788]: 213). L'idea di provvidenza, d'altra parte, va considerata all'interno del quadro concettuale della *Metodologia del giudizio teleologico* e, in riferimento alla fede pratico-morale, si

presenta strettamente connessa con il concetto di speranza. Per questa ragione, si tratta di un'idea, che nell'impianto kantiano è lontana da categorie di stampo teista, o addirittura confessionale. A conferma della plausibilità della lettura che Hölderlin propone del concetto hegeliano di provvidenza in parallelo con la teleologia di Kant e più ampiamente nell'orizzonte della fede pratico-morale kantiana può essere fatto valere inoltre quanto Hegel riferisce a Schelling circa la propria intenzione di «determinare più da presso in che misura – dopo il consolidamento della fede morale, possiamo utilizzare retrospettivamente l'idea così legittimata di Dio, ad es.: nella spiegazione del rapporto teleologico ecc.; cioè trasferirla dalla etico-teologia alla teologia fisica e disporre così di essa in questo ambito (Hegel [1795]: 110).

3. Dall'analisi delle affermazioni di Hölderlin sulla soluzione dell'antinomia della facoltà di giudizio e dalla loro contestualizzazione nel quadro di riferimento, che si delinea nel momento in cui si considera da vicino il ruolo di Hegel come interlocutore e destinatario della comunicazione, emerge una prospettiva interpretativa della filosofia trascendentale che, a differenza di quanto tentato dai contemporanei di Hölderlin, rinviene lo spirito interno del sistema kantiano nel concetto di *Vereinigung*, a partire dal quale si può pensare un «fondamento dell'unità del soprasensibile, che sta a fondamento della natura, e quello che il concetto della libertà contiene praticamente» (Kant [1790]: 11). Rintracciare in questo concetto lo spirito dell'intero sistema kantiano significa in primo luogo riconoscere che la *Dialettica del giudizio teleologico*, nella sua corrispondenza con le istanze poste nell'*Introduzione*, squaderna il valore sistematico della terza *Critica* e getta uno sguardo retrospettivo sulle altre due *Critiche*, riarticolandolo plasticamente e performativamente il pensiero kantiano nel suo complesso sotto il segno dello schema con cui si conclude l'*Introduzione*. In secondo luogo significa anche considerare la *Dialettica del giudizio teleologico*, nel suo strettissimo legame con la *Metodologia del giudizio teleologico*, come il passaggio indispensabile per far sì che l'i-

dea pura della libertà, che «è l'unico concetto del soprasensibile che dimostri la sua realtà oggettiva nella natura [...] mediante gli effetti che può avere in essa» (Kant [1790]: 288), renda perciò «possibile il legame delle altre due [Dio e l'immortalità] con la natura, e tutte e tre in una religione» (Kant [1790]: 288).

Gli esiti e le risonanze della interpretazione hölderliniana della *Critica del Giudizio* nel suo insieme non si arrestano però a questo punto. Aver esplicitato il ruolo prototipico della teleologia nella stratificazione di senso ospitata dall'antinomia del giudizio apre alla possibilità di considerare la *Critica del Giudizio* prospetticamente come la condizione indispensabile per inaugurare il discorso sulla religione, mostrando che senza un concetto di natura in grado di accogliere la realizzazione dei fini della libertà, la teoria morale correrebbe il rischio di non poter essere attuata. In questo senso la teleologia, una volta chiarito il suo significato esclusivamente nell'ambito della particolare natura delle facoltà umane e stabilito il suo appropriato rapporto con la teologia, è senz'altro la via verso la religione pura.

Nell'interpretazione della *Dialettica del giudizio teleologico*, dalla quale si riescono a tracciare le coordinate principali del confronto di Hölderlin con il pensiero di Kant come sistema, rivestono dunque un ruolo cruciale il concetto di unificazione (*Vereinigung*) e quello di religione che stanno ad indicare due direzioni a partire dal principio teleologico, una in direzione delle premesse e una in direzione delle conseguenze del sistema kantiano. Entrambi questi concetti rappresentano una sorta di investitura con cui l'eredità kantiana è declinata da Hölderlin nei termini di un compito. Lungo la direttrice indicata dal concetto di unificazione si dispiega la riflessione epistemologica e ontologica di Hölderlin che nel frammento *Giudizio ed essere* ha il suo fulcro speculativo e che si configura nello schizzo programmatico inviato a Niethammer come il progetto radicale con cui «trovare il principio che [...] spieghi le separazioni che informano il nostro pensiero e la nostra esistenza, ma che sia anche in grado di far sparire il conflitto tra il soggetto e l'oggetto, fra il nostro Sé e il mondo, e

anche fra ragione e rivelazione» (Hölderlin [1796]: 994). Nel segno del principio teleologico, e dei concetti di scopo della natura e di natura come sistema dei fini, Hölderlin si impegna nella determinazione di ciò che costituisce la condizione prima «di ogni vita e di ogni organizzazione» (Hölderlin [1788]: 1089), la quale non solo presiede alla configurazione degli estremi della traiettoria eccentrica in cui ne va della destinazione dell'uomo⁶, ma sta alla base della possibilità di rappresentare filosoficamente «l'ideale di ogni società umana» (Hölderlin [1788]: 1118) come comunità religiosa. Da ultimo, lungo la direttrice indicata dal concetto di religione nel suo legame con quello di natura vivente, affinché la libertà possa realizzare il suo scopo finale nel mondo sensibile, Hölderlin sviluppa invece nel frammento *Sulla religione* la concezione dei rapporti religiosi come quei legami tra gli uomini che superano l'unilateralità tanto dei rapporti intellettuali e meccanici quanto dei rapporti morali e formali. La realizzazione della libertà nel mondo sensibile si configura nei termini del processo poetico che dà origine alla religione di ciascuno e di tutti, in virtù del sentimento della gratitudine nei confronti di ciò che Hölderlin chiama la connessione umana più alta, la cui legge vivificante è in ultima analisi proprio lo spirito.

BIBLIOGRAFIA

- Allison, H.E., 1991: *Kant's Antinomy of Teleological Judgment*, "Southern Journal of Philosophy" 30 (Supplement), pp. 25-42.
- Förster, E., 2008: *Von der Eigentümlichkeit unseres Verstands in Ansehung der Urteilskraft (§§ 74-78)*, in Höffe, O., Goy, I. (a cura di), *Immanuel Kant: Kritik der Urteilskraft*, Klassiker Auslegen, Berlin, pp. 259-274.
- Hegel, G.W.F., 1794, 1795: *Epistolario I.*, a cura di Manganaro P., Guida Editore, Napoli, 1983.
- Henrich, D., 1992: *Der Grund im Bewußtsein. Untersuchungen zu Hölderlins Denken (1794-1795)*, Klett-Cotta, Stuttgart-Bad Cannstatt.

⁶ Sul rapporto tra il concetto di organizzazione e la teoria della traiettoria eccentrica si rinvia a Santini (2020).

- Hölderlin, F., 1794, 1795, 1796: *Lettere*, in Reitani, L. (a cura di), *Prose, teatro e lettere*, Mondadori, Milano, 2019.
- Kant, I., 1788: *Critica della ragione pratica*, trad. it. di F. Capra, Laterza, Bari, 1997.
- Kant, I., 1790: *Critica del giudizio*, trad. di A. Gargiulo rivista da V. Verra, Laterza, Roma-Bari, 1995.
- Kreuzer, J., 2001: *Ästhetik als Ethik. Überlegungen im Anschluss an die „Kritik der Urteilskraft“*, in Lawitschka, V. (a cura di), *Hölderlin. Philosophie und Dichtung (Turm-Vorträge 5. 1992-98)*, Isele, Tübingen, pp. 7-23.
- Kreuzer, J., 2003: *Hölderlins Kritik der intellektuellen Anschauung*, in Mojsisch, B., Summerell, O.F. (a cura di), *Platonismus im Idealismus. Die platonische Tradition in der klassischen deutschen Philosophie*, Sauer, München-Leipzig 2003, pp. 119-137.
- Kreuzer, J., 2012: «und das ist noch auffallender transcendent, als wenn die bisherigen Metaphysiker über das Daseyn der Welt hinaus wollten»: *Hölderlins Kritik der intellektuellen Anschauung*, in Gerhard, M., Sell, A., de Vos, L. (a cura di), *Metaphysik und Metaphysikkritik in der Klassischen Deutschen Philosophie*, Meiner, Hamburg 2012, pp. 115-132.
- Santini, B., 2013: *Soggetto e fondamento in Hölderlin. Tra filosofia trascendentale e pensiero speculativo*, Verifiche, Trento 2013.
- Santini, B., 2016a: *Bewusstsein, Antinomien und System. Hölderlins Auseinandersetzung mit der Fichteschen Philosophie (1795-1796)*, “*Studia theodisca. Hölderliniana*” 2, pp. 53-69.
- Santini, B., 2016b: *Hölderlin und das „spekulative Pro und Contra“*, in Waibel, V., Brinnich, M., Danz, C., Hackl, M., Hühn, L., Schaller, P. (a cura di), *Im Ausgang von Kant. Wegmarken der Klassischen Deutschen Philosophie*, Ergon, Würzburg, 205-222.
- Santini, B., 2020: *Zwischen Anlage und Bestimmung. Hölderlin und die Frage nach dem Wesen des Menschen*, in Valpione, G. (a cura di), *L’homme et la nature: Politique, critique et esthétique dans le romantisme alleman*, Lit, Berlin-Münster-London-Wien-Zürich, pp. 163-176.
- Waibel, V., 2000: *Hölderlin und Fichte: 1794-1800*, Brill, Schönningh-München-Wien-Zürich.
- Waibel, V., 2015: *Kants Lehre der Antinomien “scheint mir den ganzen Geist seines Systems zu enthalten” – Anmerkungen zu Hölderlin und Hegel und ein Rekurs auf Fichte*, in Schmidt, S., Karydas, D., Zovko, J. (a cura di), *Begriff und Interpretation im Zeichen der Moderne. Beitrag für die Festschrift für Andreas Arndt zum 65. Geburtstag*, de Gruyter, Berlin, pp. 33-50
- Watkins, E., 2009: *The Antinomy of Teleological Judgment*, “*Kant Yearbook*” 1, pp. 197-221.